

## A ZACINTO

Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde (E)  
del greco mar da cui vergine nacque (E) 4

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque (E)  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque (E) 8

cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse. 11

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse (E)  
il fato illacrimata sepoltura. 14

**Forma metrica e rima:** sonetto di endecasillabi a rime alternate (nelle quartine ABAB, nelle terzine CDE CED).

### Parafrasi

Non toccherò più le sacre rive dove sono nato, dove ho vissuto da fanciullo, mia Zacinto, che ti rifletti nelle acque del mar Ionio, dalle cui acque

nacque Venere che col suo primo sorriso ha reso fertili quelle isole, perciò (*onde*) non poté non celebrare il tuo clima e la tua vegetazione, la poesia illustre (*inclito verso*) di Omero che cantò il peregrinare sul mare

voluto dal fato di Ulisse e il suo errare in luoghi diversi, in seguito a cui, reso famoso per le sventure sopportate, approdò alla sua patria, la rocciosa Itaca, e ne baciò il suolo.

A te, Zacinto, o mia terra materna, toccherà una sorte diversa (da quella di Itaca che ha visto il ritorno di suo "figlio" Ulisse), avrai solo la poesia di questo tuo figlio (Foscolo); poiché il fato ha deciso per me una sepoltura non confortata dalle lacrime dei vivi (illacrimata), cioè in una terra straniera, in esilio.

### La lingua

E' **raffinata**. La lirica presenta un lungo **periodo ipotattico** che abbraccia le due quartine e la prima terzina e in esso si susseguono ben **sei relative**.

## Figure retoriche

**Sineddoci:** "sponde" (per terra) (v. 1); "greco mar" (al posto di mare Ionio) (v. 4); "limpide nubi" (al posto di cielo, clima) (v. 7); "fronde" (al posto di vegetazione) (v. 7); "inclito verso" (al posto di poesia) (v. 8);

La sineddoche consiste nel designare una cosa, anziché con il termine che le è proprio, con un altro termine avente con il primo un rapporto di quantità. Pertanto si ha una sineddoche quando si indica:

- la parte per il tutto: "scafo" al posto di "nave", "Inghilterra" al posto di "Regno Unito", "Olanda" al posto di "Paesi Bassi", "inglese" al posto di "britannico", "Monte Carlo" al posto di "Monaco", "joystick" al posto di "joypad" (modello con joystick);
- il tutto per la parte: "America" al posto di "Stati Uniti d'America", "americano" al posto di "statunitense", cappotto di "renna", ovvero fatto con la pelle della renna;
- il genere per la specie: "il mortale" per "l'uomo", "il felino" per "il gatto", "la belva lo azzannò" per "il leone lo azzannò";
- il singolare per il plurale: "l'italiano" all'estero per "gli italiani" all'estero;
- il plurale per il singolare: "o sacrosante vergini, se fami / freddi o vigilie mai per voi sofferarsi" (Dante, *Purg.*, canto XXIX, vv. 37-38) in luogo di "fame e freddo";
- il numero determinato per l'indeterminato ("mille" saluti per "molti" saluti);
- il numero indeterminato per il determinato: il libro ebbe "innumerevoli" ristampe.

**Antitesi** (accostamento di due parole e frasi di significato opposto; esempi possono essere parole di senso contrario (vita/morte), contraddittorio (vitale/non-vitale), inverso (acquistare/vendere) ): v 11: "baciò-petrosa"

**Enjambements:** 3-4 verso; 4-5 verso; 6-7 verso; 8-9 verso; 13-14 verso.

**Perifrasi** ("giro di parole", consiste nell'utilizzare, anziché il termine proprio, una sequenza di parole per descrivere una persona o una cosa ): "l'inclito verso di colui che l'acque cantò fatali" (Omero).

**Allitterazioni** (esalta rapporti fonetici tra le parole. Consiste nella ripetizione di una lettera, di una sillaba o più in generale di un suono in parole successive; il fenomeno avviene per lo più a inizio parola): "sacre sponde" (v. 1); "fea... feconde" (v. 5); "vergine.../ Venere" (vv. 4-5); "materna mia terra" (v.13).

**Apostrofi** (si ha quando un personaggio o la voce narrante si rivolge a un uditor ideale diverso da quello reale): "Zacinto mia" (v. 3); "o materna mia terra" (v. 13).

**Anastrofi** (consiste nell'inversione dell'ordine abituale di un gruppo di termini successivi): "nè più mai toccherò le sacre sponde" (v.1); "vergine nacque / Venere" (vv. 4-5); "e fea quelle isole feconde" (v.5); "l'acque / cantò fatali" (vv. 8-9); "bello di fama e di sventura baciò la sua petrosa Itaca Ulisse" (vv. 10-11); "il canto avrai del figlio" (v. 12); "a noi prescrisse il fato illacrimata sepoltura" (vv. 13-14).

**Litote** (consiste nel dare un giudizio o fare un'affermazione adoperando la negazione di una espressione di senso contrario. Un esempio di litote è dire "non mi sento troppo bene", per dire

"mi sento male"): "non tacque" (cioè parlò) (v. 6)

## Commento

**Né più mai: incipit** di particolare **efficacia**, negazione + avverbio di tempo. Sembra che il poeta, **continuando un discorso che ha fatto tra sé e sé, cominci a sfogare le proprie emozioni.**

Le **sponde** di Zacinto sono definite **sacre** perché da quel mare nacque **Venere**, perché sono state celebrate da **Omero** e infine perché l'isola è la patria del poeta, la sua **terra madre**.

Il plurale **a noi** del **verso 13** sottolinea un'enfaticizzazione della personalità dello scrittore, qui quasi in **lotta contro il fato, come tutti gli uomini.**

Il sonetto ha una **struttura circolare: l'incipit e la conclusione si richiamano a vicenda**, infatti **all'inizio** il poeta afferma che **non tornerà mai più a Zante e alla fine** che **sarà sepolto in terra straniera.**

Tutta la **parte centrale** è dedicata a **tematiche mitologico-classiche che si legano strettamente al vissuto del poeta.**

Al centro della poesia sta l'**amore per la patria, lontana e irraggiungibile.** Il **fato avverso** costringe il poeta a **peregrinazioni senza sosta** e lui sente che è stata stabilita per lui una **sepoltura solitaria.** Rimane, però, quel **sentimento nostalgico** nei confronti dell'isola del mar Ionio, molto amata, che ha visto la sua nascita.

**Il poeta si paragona a Ulisse**, anche se i due si distinguono per un'importante **differenza: come il poeta** anche **l'eroe omerico ha dovuto peregrinare** e **subire** notevoli **sventure** nella sua vita lontano dalla sua patria, dove però, **a differenza di Foscolo, riuscirà finalmente a tornare.**

Significativo in questo senso è soffermarsi sull'espressione **"bello di fama e di sventura"**, riferita a Ulisse/Foscolo: abbiamo qui un'efficace e suggestiva definizione dell'**eroe romantico**; dalla **lotta contro il destino avverso**, dalla **sofferenza** e dalla **sventura**, derivano la sua **superiorità rispetto all'uomo comune** e il suo fascino.

Si può individuare anche un **rapporto implicito Foscolo/Omero: il poeta greco è stato il cantore del ritorno di Ulisse**, mentre **Foscolo è il cantore del non ritorno.**

La stessa **Zacinto** viene **paragonata a Itaca**, ma mentre quest'ultima avrà il conforto del ritorno di suo figlio Ulisse, così non sarà per l'isola natale di Foscolo.

Nel sonetto sono presenti i **temi fondamentali della poesia foscoliana:**

- **l'esilio** come non accettazione da parte del poeta dei valori della società in cui viveva e anche esilio come momento di meditazione.
- **il mito del sepolcro** come centro di affetti familiari, come illusione della vittoria della vita sulla morte, sopravvivenza delle tradizioni civili di un popolo

nella storia.

- **temi neoclassici:** presenza di grecismi e latinismi (Zacinto), figure mitologiche di Venere e di Ulisse e Omero, esaltazione della bellezza e della poesia greca vista come modello.

- **il mito della poesia** come mezzo per tramandare alle generazioni successive i più grandi valori della civiltà umana. La poesia è quindi eternatrice dei valori più alti, cioè li rende eterni.

- **la bellezza della natura**, in quanto Zante risulta essere caratterizzata da un paesaggio luminoso, è un paradiso perduto unito al fascino della Grecia classica, incarnazione ideale della bellezza e dell'armonia cosmica in cui l'uomo si sente immerso.

## IN MORTE DEL FRATELLO GIOVANNI

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto. 4

La Madre or sol suo dì tardo traendo  
parla di me col tuo cenere muto,  
ma io deluse a voi le palme tendo  
e se da lunge i miei tetti saluto. 8

Sento gli avversi numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta,  
e prego anch'io nel tuo porto quïete. 11

Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, le ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta. 14

**Forma metrica e rima:** sonetto di endecasillabi a rime alternate (nelle quartine ABAB, nelle terzine CDC DCD).

### Parafrasi

Un giorno, se non fuggirò sempre di popolo in popolo fratello, mio, mi vedrai seduto sulla tua tomba, a piangere la tua fiorente giovinezza stroncata dalla morte.

Solo la madre ora, alla quale non resta ormai che trascinare la sua stanca vecchiaia, parla di me lontano con te ormai cenere muta (muta perché ormai non può più dare nessuna risposta): ma io tendo inutilmente le mani verso di voi e solo da lontano (il poeta è a Milano) posso salutare la mia casa familiare (di Venezia).

Mi rendo conto che il destino, gli dei (i numi) mi sono ostili, vivo anche io quei

tormenti interiori che tormentarono il tuo animo e aspiro, chiedo di trovare la quiete là dove l'hai trovata tu, cioè nella morte.

Oggi, di tante speranze, mi resta soltanto questa! Popoli stranieri, restituite le mie spoglie alle braccia della madre infelice.

## Figure retoriche

- **Allitterazioni:** dominio delle consonanti "t", "r" ("tardo traendo", v. 5; "tetti saluto", v. 8; secrete / cure che al viver tuo furon tempesta", vv. 10-11...) e "d" ("fuggendo / vedrai seduto", vv. 1-2) e allitterazione assonantica con il dominio delle vocali "o" ed "e" ("s'io non andrò sempre fuggendo", v. 1; "e se da lunge i miei tetti saluto", v. 8...).
- **Apostrofi:** "o fratel mio" (v. 3); "straniere genti" (v. 13)
- **Sineddoci:** "i miei tetti" (v. 8); "petto" (cuore) (v. 14)
- **Metonimie:** "su la tua pietra" (v. 3); "ossa mie" (v. 13).  
(consiste nella sostituzione di un termine con un altro che ha con il primo una relazione di vicinanza. La metonimia è una figura retorica del tutto paragonabile alla [sineddoche](#), risulta perciò molto spesso arduo distinguerle.

**Nella metonimia la relazione è di tipo qualitativo, nella sineddoche di tipo quantitativo.**

Esistono numerosi tipi di modalità di sostituzione, per esempio:

- l'autore per l'opera ("mi piace leggere Dante" / le opere di Dante, ascolto Mozart/le opere di Mozart.);
- la causa per l'effetto ("ha una buona penna" / "scrive bene");
- il contenente per il contenuto ("bere un bicchiere" / "l'acqua nel bicchiere");
- l'astratto per il concreto (confidare nell'amicizia / negli amici);
- il concreto per l'astratto (ascoltare il proprio cuore / i sentimenti, ha gli strumenti / ha le capacità);
- la materia per l'oggetto ("ammiro i marmi del Partenone", "marmi sta per statua");
- la sede per l'istituzione ("notizie da Montecitorio"/"notizie provenienti dalla camera dei deputati").
- **Metafore** (Si ha quando, al termine che normalmente occuperebbe il posto nella frase, se ne sostituisce un altro la cui "essenza" o funzione va a sovrapporsi a quella del termine originario creando, così, immagini di forte carica espressiva): "il fior dei tuoi gentili anni" (gioinezza) (v. 4); "che al viver tuo furon tempesta" (tormento) (v. 10); "nel tuo porto" (morte) (v. 11).
- **Iperbato** (prevede un allontanamento di una parola da un'altra alla quale dovrebbe essere vicina): "il fior dei tuoi gentili anni caduto" (v. 4).
- **Ipallage** (consiste nel riferire [grammaticalmente](#) una parte della frase a una parte diversa da quella a cui dovrebbe riferirsi [semanticamente](#). In genere la parte del discorso su cui avviene lo spostamento è l'aggettivo, che viene attribuito a un sostantivo diverso da quello a cui il suo significato lo dovrebbe legare): "deluse...palme" (le mani non possono essere deluse, è il poeta a esserlo) (v. 7).

- **Sinestesia** (prevede l'accostamento di due termini appartenenti a due piani sensoriali diversi): "cenere muto" (v. 6).
- **Enjambements**: fuggendo/di gente in gente (vv. 1-2); "seduto/su la tua pietra" (vv. 2-3); "gemendo/il fior" (vv. 3-4); "secrete/cure" (vv. 9-10): rendete/allora (vv. 13-14).

## Lingua e stile

**Il modello dell'incipit è evidentemente il carme 101 di Catullo**, anch'esso composto per commemorare il fratello defunto. Catullo scrive il carme in occasione della visita alla tomba del fratello, mentre Foscolo rimpiange di non potere piangere sulla "pietra" di Giovanni insieme alla madre.

**I periodi sono in prevalenza paratattici, con poche subordinate.**

Nelle **prime due quartine** si noti l'uso alternato di un **gerundio** e un **participio alla fine di ogni verso**:

- i **gerundi** stanno a indicare una **vita sofferta** ("fuggendo", "gemendo"),
- i **participi** indicano la **morte** ("caduto", "seduto").

Al verso 12 **"Questo...mi resta"** riecheggia un verso di una lirica del Canzoniere di **Petrarca** "questo m'avanza di cotanta speme".

Al verso 14 la **madre** del poeta viene **intensamente qualificata sul piano affettivo** sia con l'aggettivo **mesta** sia con il sostantivo **petto**, che può essere inteso sia in **senso proprio** (perché la madre possa effettivamente stringere al petto le ossa del figlio) sia **traslato** (come **sineddoche** petto=cuore, affetti, amore).

Del sonetto va sottolineata la **tensione drammatica**.

La **prima quartina** è **incentrata sul poeta** che come voce narrante si **immagina piangente sulla tomba del fratello** e al contempo sottolinea la sua **vicenda biografica di fuggitivo**. Al Foscolo **si unisce la vicenda del fratello** e a ciò dà evidenza il vocativo "o fratel mio" del v. 3.

Nella **seconda strofa**, che è anche la più drammatica, la più ricca di rapporti e di contrasti, si aggiunge la **madre** che stabilisce un rapporto complesso con in due figli: è tra loro, si aggiunge a loro e si unisce a loro.

Nella **prima terzina** il poeta **ritorna a parlare di sé**, del suo **errare**, della sua condizione di **esiliato**, ma ancora una volta scatta il **collegamento** con il **fratello**, ne deriva anzi una **compenetrazione tra i due destini**: a questo proposito è **particolarmente significativo, al v. 11 chiasmico, l'incastro di "anch'io" e "tuo porto"**.

La **seconda terzina** è sempre incentrata sul **poeta**, ma questi lascia il posto alla rappresentazione della **madre mesta**: **l'incontro impossibile in vita, può avvenire solo dopo la morte di Foscolo**.

## Commento

Questo sonetto tratta **temi molto cari a Foscolo e tipicamente romantici**:

- **l'esilio**

- **il tormento interiore** per la scomparsa tragica dell'amato fratello Giovanni, suicidatosi nel 1801, a vent'anni, per debiti di gioco, davanti alla madre, qui rappresentata come anziana e sola.

- **il suicidio**

- **la morte**

- **l'illacrimata sepoltura.**

Il tema dell'**esilio** va inteso non solo come **condizione reale** del poeta (andato in volontario esilio dopo la cessione di Venezia all'Austria da parte di Napoleone, con il trattato di Campoformio), ma come **una condizione più generale di sradicamento e precarietà.**

In opposizione a questo, troviamo il motivo della **tomba**, che si ricollega all'immagine del **nucleo familiare** e soprattutto della **madre.**

**Il ricongiungimento con la madre e con la terra natale è l'unico punto fermo nella condizione di esule, ma è impossibile, pertanto l'unica alternativa praticabile resta la morte.**

La **morte** non è qui concepita come "nulla eterno" (come in *Alla sera*), ma consente quel **ricongiungimento con gli affetti familiari che in vita sembrava negato per sempre.** La morte, **anche se è fonte di lacrime per i propri cari, permette un legame con la vita: la restituzione delle ossa consente l'illusione della sopravvivenza, del ritorno tra le braccia della madre.**

Troviamo qui anticipato quel **forte legame**, punto cardine del carne **Dei sepolcri**, tra **tomba, terra natale e figura materna.** È infatti proprio la madre che, pur colpita da tante sciagure, tenta pietosamente di ricomporre l'unità della famiglia accanto al sepolcro.

## ALLA SERA

Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine a me sí cara vieni,  
o Sera! E quando ti corteggian liete  
le nubi estive e i zeffiri sereni,

4

e quando dal nevoso aere inquiete  
tenebre e lunghe all'universo meni  
sempre scendi invocata, e le secrete

vie del mio cor soavemente tieni. 8

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
questo reo tempo, e van con lui le torme 11

delle cure onde meco egli si strugge;  
e mentre io guardo la tua pace, dorme  
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge. 14

**Schema metrico e rime:** sonetto (14 endecasillabi raggruppati in due quartine e due terzine). Rima: ABAB ABAB CDC DCD.

### **Parafrasi:**

O sera, forse mi sei così cara perché rappresenti l'immagine della pace eterna, la morte, che ci è destinata dal fato! Sia quando d'estate ti accompagnano felici le nuvole e le brezze che rasserenano il cielo,

sia quando d'inverno dal cielo carico di presagi di neve porti sulla terra tenebre che danno inquietudine e durano a lungo, tu scendi a me sempre gradita e quindi invocata, e percorri e occupi portandovi una dolce serenità, le vie più intime del mio cuore.

Mi fai viaggiare con i miei pensieri sulla strada che porta verso l'idea della morte, che annulla tutto, per sempre; e intanto questo tempo infelice passa velocemente (sia nel senso che si allontana dal pensiero, sia che passa, trascorre) e se ne vanno via insieme a lui gli affannosi pensieri (le torme delle cure),

a causa dei quali insieme a me anche il tempo presente si consuma; e mentre io contemplo la tua pace, si tranquillizza anche il mio spirito ribelle che ruggisce dentro di me.

### **Figure retoriche:**

- **Anastrofe:** v. 1: "Forse perché della fatal quiete/Tu sei l'immagine a me sì cara vieni";
- **Allitterazioni:** v. 14; v. 7; v. 2; v. 6; vv. 9-10: "spiRto, gueRRieR, entRo, Ruggè"; "Sempre, Scende, Secrete"; "iMMago, Me, vieNi"; "teNebre e luNghe all'uNiverso MeNi"; "orMe / che vaNNo al Nulla eterNo e iNtaNto". C'è un'alternanza, in tutto il sonetto, tra suoni lievi nelle quartine (vocali "i" ed "e", ad esempio in "quiete; vieni, liete...") e suoni duri nelle terzine vocali "o" ed "u" ("nulla", "cure", "ruggè..."), consonante "r"



- **Anafore:** vv. 3 e 5: "e quando...e quando"
- **Enjambements:** vv. 5-6; vv. 7-8; vv. 10-11; vv. 13-14: "inquiete / tenebre"; "secrete / vie"; "fugge / questo reo tempo"; "dorme / quello spirito guerrier"
- **Apostrofe:** v. 3: "o sera"
- **Metafore:** v. 14: "fatal quiete"; "spirito guerrier ch'entro mi rugge"
- **Antitesi** (accostamento di due parole o frasi di significato opposto): vv. 13-14: "**dorme** / quello spirito guerrier ch'entro mi **rugge**"
- **Chiasmo:** vv. 13-14: "dorme/guerrier", "pace/rugge";

### Commento:

**La sera**, per il poeta, è il **momento più bello della giornata**: il momento in cui, finalmente, ci **si può riposare dopo gli affanni quotidiani**; il momento in cui **si placano i rumori dell'esistenza e il cuore è invaso da pace e serenità**.

La meditazione sulla sera sfocia spontaneamente nella **meditazione sulla morte**. Infatti, **anche la morte, come la sera, è una promessa di pace**: una **pace dolce e definitiva**, un rassicurante **porto d'oblio dove si annullano le fatiche di un'esistenza tribolata e angosciosa**.

Questo **sonetto** appare nettamente **diviso in due parti**.

**Le due quartine** sono statiche, poiché intendono descrivere lo **stato d'animo del poeta** dinnanzi alla sera, sia che si tratti di una serena **sera d'estate**, sia che si tratti delle tenebre di una **scura sera invernale**: in tutti e due i casi **la sera porta con sé la tranquillità e la cessazione degli affanni**.

Nelle **due terzine**, invece, **si chiarisce perché la sera è cara al poeta**: essa è **immagine della morte**, di quel "**nulla eterno**", che è **liberatorio** poiché, secondo la **concezione illumistica e materialistica** di Foscolo, rappresenta **l'annullamento totale**, in grado di **cancellare i conflitti** e le **sofferenze** della vita. Secondo tale concezione, infatti, **l'universo**, di cui anche l'uomo è parte, è un **ciclo perenne di nascita, morte e trasformazione della materia**, che è l'unica realtà esistente.

Si ripropone qui la **medesima tematica dell'Ortis**: lo **scontro dell'eroe con il "reo tempo" in cui vive**, la cui **soluzione** può essere soltanto la **morte**, che porta sì annullamento, ma anche la tanto desiderata pace.

La celebrazione della **morte** come foriera di **tranquillità** si ritrova nel carne

## **Dei sepolcri.**

### **Lingua e stile**

Il sonetto presenta **due opposizioni principali**, nelle quali il **primo elemento è positivo e il secondo negativo**. Esse sono:

**nulla eterno/reo tempo;**

**fatal quiete della sera/spirto guerrier del poeta.**

Il **lessico** è altamente **letterario**, costruito con **parole auliche e poetiche**; molte di queste sono **latinismi** ("reo", "aere", "secrete", "torme", "cure"), che conferiscono al sonetto una **forma neoclassica**.

**I sentimenti** espressi, come abbiamo visto, sono decisamente **romantici**.

La poesia è composta da **periodi paratattici e ipotattici**. Nelle quartine i periodi sono più ampi e complessi, nelle terzine più corti e concitati.